

---

**Dossier. La questione parchi – 5.**

*I valori morali e i limiti politici*

*del Parco come strumento di governo del territorio.*

*La scarsità di fondi e i poteri delegati limitati.*

*L'esperienza del Parco regionale del Ticino.*

---

## Il Parco come istituzione

---

di Dario Furlanetto\*

I Parchi naturali nel nostro Paese hanno sempre sofferto di uno scarso peso istituzionale. Questo significa che non si è riusciti (se non in casi limitati e sporadici) a controllare con sufficiente autorità le risorse ambientali nelle quali sono competenti e ciò è dovuto soprattutto a una scarsissima disponibilità di fondi rispetto ai compiti previsti. Ciò ha spesso creato problemi di *legittimazione* da parte delle popolazioni locali.

Occorre porre molta attenzione al termine *legittimazione* in quanto esso incarna valori che sono riconosciuti fondamentali dalla collettività e in essa profondamente radicati; diverso dalla legittimazione è il cosiddetto *consenso* che è invece un appoggio temporaneo, valido più per momenti "politici" particolari della vita del Parco e qualche volta, nel "lungo periodo", addirittura controproducente nella legittimazione dello stesso. Nel caso del Parco Ticino, la legittimazione ad operare è senz'altro sostenuta a livello "morale" in modo generale dalle popolazioni residenti, che vedono nello stesso un organismo teoricamente in grado di tutelare gli interessi generali contro gli interessi particolari; spesso però in ambito locale tale legittimazione viene meno per l'estrinsecarsi di motivi particolari sui quali le svariate forze economiche e politiche coinvolte giocano in termini di "consenso".

Comunque sia il Parco del Ticino rappresenta un progetto di cambiamento radicale della società ed è quindi logico che le sue azioni, se realmente incisive, creino delle "fratture" tra posizioni culturali, politiche e tecniche diverse.

Attualmente è in corso una forte polemica relativa ai confini del Parco Ticino: ciò è conseguenza di una "frattura" istituzionale. Ovviamente

---

\* *Direttore del Parco regionale del Ticino e Presidente dell'Agenzia nazionale dei parchi*

abbiamo a che fare con un progetto di parco che incide profondamente nella società del Ticino. Se il Parco avesse "fatto il solletico" e non avesse inciso profondamente sull'uso delle risorse (escavazioni nel fiume, uso delle rive a scopi turistico-ricreativi, definizione degli ambiti urbanistici, tutela degli spazi agricoli, ecc.) non avrebbe certo attivato tale contrapposizione.

Un'ulteriore frattura si legge tra le righe delle attuali polemiche: quella tra classi che dipendono maggiormente dal mercato e che trasformano le risorse naturali (cavatori, agricoltori, imprenditori edili) e le classi di coloro che operano nell'industria e nel territorio e che vedono nel Parco un elemento di vantaggio per la tutela della propria salute, tempo libero e anche lavoro (turismo e ristorazione, ecc.). È chiaro che i primi si vedono in qualche modo limitati dal Parco rispetto ai secondi; ed è proprio il Parco e non altri, l'istituzione che può mediare tra le giuste esigenze di entrambe le classi di cittadini trovando però formule nuove, inusuali alla Amministrazione del territorio. D'altra parte l'alternativa di una gestione "ordinaria" e "disordinata" della materia (affidata ad esempio unicamente ai singoli Enti locali) finirebbe per creare un'infinità di disparità sul territorio omogeneo del fiume con conseguente acutizzarsi delle tensioni sociali o nascita di scontri anche aspri.

### ***Un nuovo insieme di valori***

---

Il Parco è portatore non solo di sperimentazione nel nuovo ordine amministrativo, legislativo, economico; il Parco è anche proposizione di un insieme nuovo e organico di valori non materialistici: i valori della naturalità e della difesa dell'ambiente spesso sono antitetici e si scontrano con i valori più tradizionali quali la crescita materiale e il successo economico.

Questa ulteriore frattura, pur essendo squisitamente culturale, pesa non poco nella vita e nelle scelte del Parco: i valori come l'esaltazione della partecipazione, dell'idealità, dell'individualità sono elementi fondanti l'esistenza stessa del Parco.

Basti pensare alla recente esperienza della proposta di riforma del Ptc; quale altra proposta di legge regionale ha suscitato tanti e vivaci dibattiti; tanta partecipazione peraltro mai compressa, ma addirittura enfatizzata, dal Parco nel corso di oltre un anno di incontri svoltisi a tutti i livelli istituzionali (Comuni, Province, Regioni) e culturali (Associazioni ambientaliste, del tempo libero, ecc.) di gruppi sportivi (cacciatori, pescatori, fuoristradisti, ecc.) ed economici (agricoltori, industriali, cavatori, ecc.)?

L'unica reale sintesi di quanto sopra sta nel fatto che il Parco rappresenta un progetto forte, che stimola e provoca le forze sociali ed economiche ed anche le altre istituzioni che si vedono di volta in volta coinvolte, marginalizzate, contrariate e pertanto reagiscono nei modi più diversi: dal tentativo di ignorare il Parco esorcizzandolo, all'attacco istituzionale all'esistenza dello stesso.

Per tutte le ragioni sopra esposte il Parco si presenta nella società come un elemento di forte portata e con due elementi tecnici che lo caratterizzano profondamente:

1) *globalità di intervento*: se il fine del Parco è la protezione dell'ambiente allora il Parco deve poter esercitare un controllo o perlomeno deve potersi esprimere su tutte le interdipendenze che in un sistema ecologico si instaurano. Pertanto la gestione del fiume Ticino in tutte le sue componenti (pre-

lievi ad uso agricolo, industriale, idropotabile, pesca, balneazione, navigazione, regolamentazioni idrauliche, costruzione di nuove linee tecnologiche e manutenzione delle esistenti, ecc.) vede *moralmente* impegnato il Parco a "dire la sua" e vede il Parco obbligatoriamente impegnato alla ricerca di spazi istituzionali che rafforzino tale *obbligo morale* trasformandolo quanto più e prima che sia troppo tardi in *potere istituzionale*. Ben vengano dunque tutte quelle norme che, facendo giustizia e pulizia della enormità di Enti e Istituzioni che teoricamente dovrebbero occuparsi di acque e in realtà poco o nulla incidono (e spesso anche negativamente) sulle stesse, diano al Parco reale opportunità di intervento nel governo del fiume.

2) *L'autonomia*: il Parco deve essere caratterizzato da larga autonomia di governo; ben venga dunque la trasformazione da Consorzio in Ente all'interno del quale le istanze delle popolazioni locali devono essere sintetizzate in una visione quanto più globale e nella massima espressione istituzionale possibile (i Sindaci). Il Parco è dotato di un proprio staff tecnico di elevato valore professionale in una grande diversità di materie (urbanisti, biologi, ingegneri, naturalisti, geologi, architetti, forestali, agronomi, giuristi) che sono costretti, cosa quasi unica nella nostra Nazione, a dialogare tra loro sullo stesso argomento, trovando una sintesi di posizioni che non è mai univoca ma media tra i "punti di vista" tecnici e culturali di chi li esprime.

Così per fare l'esempio di una difesa idraulica sul fiume (che ricordiamo, è un fiume-parco), di ciò non si occuperà solamente l'ingegnere idraulico, ma questo dovrà confrontare le esigenze della difesa con quelle del naturalista (in funzione della difesa degli habitat di pesca), del forestale (in funzione della difesa dei boschi di ripa presenti), del paesaggista (in funzione di un corretto inserimento nel paesaggio del manufatto), del geologo (in funzione delle eventuali ripercussioni e monte e a valle dell'opera sull'assetto idrogeologico più generale). Il Parco e le altre istituzioni che lo emanano devono essere orgogliosi di questa autonomia: il Parco ha un suo governo, ha un suo staff tecnico, ha un territorio da amministrare, ha un suo simbolo, ha una sua polizia: il Parco è cioè una struttura complessa di governo delle risorse territoriali, concepita per una gestione stabile e duratura dell'ambiente. Il Parco sta dunque diventando sempre più un riferimento sicuro per le popolazioni residenti, l'unica istituzione organizzata e dotata di servizi atti a studiare, controllare e gestire nella globalità il territorio che deve tutelare.

A fronte di ciò due sono gli elementi che concorrono a non far funzionare appieno il Parco negli obiettivi di difesa in generale e delle acque del fiume in particolare: a) la scarsa disponibilità finanziaria; b) i poteri delegati limitati, tanto da far credere che non vi sia da parte degli organismi superiori (Stato e Regione innanzitutto) la reale volontà di far assumere al Parco la sua reale funzionalità.

Nonostante ciò, più per fantasia e forza di volontà dei singoli che per reale potere istituzionale, il Parco del Ticino rappresenta un reale modello di "Parco laboratorio" che sa elaborare e presentare progetti innovativi e che guarda al futuro nel solo modo con cui oggi si possa farlo: il varo di un grande progetto sperimentale nel rapporto uomo-ambiente che migliori non solo l'uso delle acque e la loro qualità, ma l'aspetto della crescita urbanistica, della gestione dei rifiuti e dei reflui urbani, del tempo libero e della educazione ambientale. E tutto ciò senza tralasciare «... la formazione di una nuova etica ambientale ed ecologica che ponga tra i valori fondamentali della esistenza uma-

na la trasmissione alle future generazioni di un territorio, di un ambiente e di un paesaggio, ricchi di valori genetici e culturali maggiori di quelli ricevuti» (art. 21 c. 2 del “nuovo” Piano Territoriale di Coordinamento).